

Il gentiluomo del paesaggio

CAVALESE (Trento) — Variazioni dall'impressionismo: toccata e fuga ed ogni altro possibile tempo musicale. Autore dello spartito, **Arturo Tosi** (Busto Arsizio 1871 - Milano 1956) al quale, adesso, è dedicata una piccola ma bellissima mostra alla «Casa dell'arte» di Cavalese (piazza Italia 9, sino al 4 settembre).

Una ventina d'oil, oltre ad alcune incisioni, che vanno dal 1910 (Paesaggio) — l'anno successivo alla partecipazione dell'artista lombardo alla Biennale — al 1950 (Paesaggio con piante).

La campagna di Rovetta, nel Bergamasco, dove **Tosi** dal 1901 passava buona parte dell'anno (trascorrendo il resto nella sua casa di Milano) fa la parte del leone. La vegetazione cresce e si accartocchia a ridosso delle colline. I colori, pastosi, s'intersecano, si mescolano, si fondono. Una pittura tranquilla, serena ed istintiva come il carattere di **Tosi**, gentiluomo della fine '800 proiettato nel nuovo secolo che, in Europa, celebrava il suo fervore con l'Esposizione internazionale di Parigi (1900). **Tosi** era andato a vederla e così aveva conosciuto i quadri di Cézanne, di Renoir e di Manet. Ed anche di quei maestri «nabis» che furono Bonnard e Vuillard.

L'impatto parigino lo fece virare di rotta. Se prima i suoi modelli erano i pittori lombardi come Ranzoni, Alciati e Tallone, per certe soluzioni paesaggistiche, tentava un raffronto coi francesi. E da qui, a ritroso, riscopriva i propri correlazionali.

L'avventura nella capitale



Arturo Tosi.

dell'arte europea — se avventura può chiamarsi — aveva dato i suoi frutti. **Tosi** cominciò a rinnovare la tradizione. Ma sottovoce, senza clamore: soluzioni moderne per schemi tradizionali. Tutto, però, filtrato dal sentimento; «sentimento — come spiegherà egli stesso in una nota, quando nel '31 partecipò alla I Quadriennale di Roma — che ha trovato principalmente il suo terreno propizio nelle belle vallate del Bergamasco e sui colli della Riviera ligure(...) In questo lavoro lento e graduale ho cercato di tenere l'animo aperto a quanto si faceva attorno ed anche fuori dal mio Paese, non

rifiutando quelle conquiste d'altri che potevano essere un arricchimento della mia sensibilità».

Ecco, qui c'è tutto **Tosi**, la sua visione del mondo, la sua poetica. Paesaggi e nature morte sono visti con grazia spontanea ma solenne. Il colore si trasforma, traduce la sensazione, la percezione visiva, l'istinto. Il borghese dell'800 evocava paesaggi equivalenti a stati d'animo. E nei quadri riusciva a saldare due epoche, due maniere di fare pittura. Con pazienza, restringeva — sino ad amalgamarli, a ridurli in poche pennellate intense — paesaggi e nature morte (coi frutti — angurie, fichi, pesche, ciliege — che vien voglia di addentare).

L'invenzione di **Tosi** proveniva dal sentimento. Qualcuno l'ha chiamato «tardo-impressionista», ma questa definizione gli va stretta. Nel suo dialogo con la natura («Rendere più limpida la mia espressione, cercare un'adesione più intima al sentimento agreste della natura e del mio amore per la terra») il pittore selezionava mezzi ed emozioni, rifiutava le soluzioni tecniche, traduceva le vedute lombarde — che di per sé tendono al chiaroscuro — in paesaggi folgoranti, pieni di luce.

Osservava la natura, se ne impossessava restituendola, poi, sulla tela dopo averle infuso nuova linfa, nuovo sangue; facendola risplendere come una donna amata da un gentiluomo campagnardo quale egli rimase per tutta la vita.

Sebastiano Grasso